

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2667

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# LA FINTA CAMERIERA

*Divertimento Giocosop per Musica*

DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO

Nel Teatro da S. Sebastiano, nella Primavera  
dell' Anno 1743.

D E D I C A T O

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR BARONE

## MENFREDO DELLA MERUEILLE

Colonnello di S. M. la Regina di Ungheria e  
Boemia, Soprintendente Gen. della Mari-  
na, e Porto di Livorno, Comandante  
del Bagno, e delle Galere di  
S. A. R. di Toscana.



IN LUCCA, MDCCXLIII.

Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli.  
*Con Licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISS.<sup>MO</sup> SIGNORE.



Ancherei al mio  
dovere, se conoscendo le Do-  
ti singolari di V.S. Illustrissi-  
ma, non procurassi distin-  
guerle in qualche opportuno  
riscontro. Mi dò per tanto

A 2

l'ono-

l'onore di offerirle con ogni rispettosa sommissione il presente componimento Drammatico, sperando, che sebbene non è confacente al suo merito, e conforme al mio desiderio, farà nondimeno da V.S. Illustriss. benignamente ricevuto sotto il suo valevole Patrocinio; Di ciò vivamente la supplico, stimandomia forte il poter dirmi con profondo ossequio

Di V.S. Illustrissima

*Umilissimo Servitore.*  
Pietro Pertici Impresario.

IN-

## INTERLOCUTORI.

GIOCONDO Giovane Livornese, finto Cameriera in casa di Pancrazio, sotto nome di Alessandra.

*La Sig. Angiola Paganini.*

PANCRAZIO, Vecchio Fiorentino, Padre di Erosmina.

*Il Sig. Pietro Costantino Compassi, Virtuoso di S. E. il Sig. Generale Braitoviz, ec.*

EROSMINA Figlia di Pancrazio, promessa a D. Calascione, innamorata di Giocondo.

*La Sig. Caterina Chiaveri.*

BETTA serva di Pancrazio.

*La Sig. Caterina Brogi.*

D. CALASCIONE Giovine Romano promesso Sposo ad Erosmina,

*Il Sig. Pietro Pertici.*

— FILINDO Giovane Romano Fratello di Don Calascione, amante di Erosmina,

*Il Sig. Gio. Battista Bianchi.*

MOSCHINO servo di Pancrazio,

*Il Sig. Bartolomeo Cherubini.*

DORINA serva giardiniera di Pancrazio,

*La Sig. Anna Gaschi.*

6  
Musica del Sig. Gaetano Latilla, Maestro di  
Cappella Napoletano.

*Inventore degli Abiti.*

Il Sig. Ermanno Comptoff.

---

P R O T E S T A.

**L**E parole Idolo, Adorare, Fato, ec. e qualunque altro sentimento, che non fosse affatto Cristiano, li dichiara l'Autore ornamenti Comici, e Poetici, e non suoi sentimenti, essendo esso vero Cattolico.

1  
A T T O I.

S C E N A I.

Galleria.

*Pancrazio, e Moschino di lui Servo,  
che l'ajuta a vestirsi.*

*Pan.* **I**O ti dico di sì. Oggi senz' altro  
Qui lo Sposo farà. Sbrigati, via.  
Vo' uscir per un servizio, e ritirarmi  
Tosto in Casa; chi sa?.. Piano, che fai?..

*Mos.* Fo bel bello.

*Pan.* Vuoi tu rompermi un braccio?  
Va': prendimi il Mantello,  
Il Bastone, e il Cappello.

*Mos.* (Oh che pazienza  
Ci vuol con questo vecchio!) *entra*

*Pan.* A me pajon mill' anni  
Di veder fatta Sposa  
La mia Figliuola. Allor potrò ancor' io  
Colla mia Cameriera...

*si volta, e vede Moschino.*

Tu sei qui? nè fai motto? Malcreato,  
Stavi a spiar...

*Mos.* Oibò.

*Pan.* Via, metti.

*Mos.* [Oh fosse un laccio.] *gli mette il Mantello*

A 4

*Pan.*

Pan. Porgi.

Mos. ( Oh fosse un Remo. ) *dandogli il bastone*

Pan. Vanne : eh, Moschin, s'è pronta

La Cioccolata, di, che mi si porte, *parte Mo.*

Fatte che son le nozze, uscir d'imbroglio

Senz' altro indugio io voglio. Ah ch'io non

Resister più. Voglio sposare in fretta ( posso

La Sandra mia diletta.

## S C E N A II.

*Moschino, e Betta, che porta la Cioccolata, e detto.*

*Moschino a Betta nell' uscir di Scena.*

Mos. **S**U, dalla a me, giacchè la Cameriera

Non v'è. E poi sebben ch'ella venisse,

A questo Vecchio sciocco,

Bettina, non cercar di far finezze,

Ch'io son geloso delle tue bellezze.

Bett. L'ho caro. Sta impedita

La vostra Cameriera, ed io v'ho fatto

Portare da Moschin la Cioccolata,

Giacchè degna di tanto io non son stata.

*fa carezze a Pancr. e guarda Mos.*

Pan. Il malan, che ti giunga :

Sai tu, che a me non piacciono

Le graziose ?

Bett. Io dico...

Prendete... Eh non istate

Malinconico più. Già vien la bella.

*Pan.*

Pan. Betta, se non ti cheti...

Bett. Eppur dovrete

Ora pensar' ad altro. *gli fa carezze come sop.*

( Dò il martello a Moschino. )

Pan. Ah temeraria! *vuol bastonar Betta, che*

*fugge, Moschino lo ritiene, cade la*

*Chicchera, e si fa romore.*

Scottati, linguacciuta.

Scottati col malanno.

Mos. Lustrissimo, la prego, non s'inquieti.

## S C E N A III.

*Giocondo, e detti.*

Gio. **U**H, uh, ruina! Piano.

Piano.

Pan. Ma che? L'hai da pagar.

Gio. Mirate,

Che danno egli s'è fatto!

Pan. Ah Sandra, io son disfatto... E tu quì ancora?

*a Mos. che guarda la Chicchera.*

Parti: non vo' più nulla: va in malora.

Mos. ( Presto ti venga la rabbia, ed il malanno.

Bisogna aver pazienza tutto l'Anno. ) *parte.*

## S C E N A IV.

*Pancrazio, e Giocondo.**Gio.* L'Avete colla Serva?*Pan.* L'Colla Serva,  
Per cagion tua.*Gio.* Per me?*Pan.* Basta. Or m'ascolta.Don Calascione ad impalmar mia Figlia  
Oggi da Roma viene.*Gio.* (Ah so, che viene,  
E so quai soffrir debbo affanni, e pene.)*Pan.* Cos' è? Ne mostri collera?*Gio.* E volete,  
Ch'io ne mostri allegrezza? Ei la Padrona  
Si condurrà poi seco. (A questi è ignoto.  
Ch'io son Giocondo travestito, e quivi  
In sembianza di Serva,  
Son della Figlia amante.) Ogni allegrezza  
Ecco per me finita,

(Se mi priva di speme, anzi di vita.)

*Pan.* Ah! lo ti compatisco. Voi v'amate  
Scambievolmente, avervi poi a dividere...*Gio.* Io non saprò più vivere,  
Se ciò farà.*Pan.* Sarà senz' altro. Il Mondo  
Non è però finito. Ella va via  
Col suo Sposo; Tu resti....*Gio.**Gio.* Io resto?*Pan.* Resti,

Sì, meco qui? Che? Non va ben?

*Gio.* Vedete,

Ei bisogna pensar.

*Pan.* Già ci ho pensato.

Resta, che pensi tu?

*Gio.* Dalla Padrona

Non vorrei scompagnarmi.

*Pan.* Eppur ritorni

Alla Padrona. Siedi.

*Gio.* Ma Signore...*Pan.* Non tante cerimonie.*Gio.* A me non lice....*Pan.* Siedi, ti dico. Or di; perchè ti spiace  
Di lasciar la Padrona? *s'accosta colla Sedia.**Gio.* Ma se l'amo...*Pan.* L'ami, lo so. Non ami anco il Padrone?  
Rispondi.*Gio.* Che mal' abbia

Cotesto Sposo, e chi.....

*Pan.* Sì, donde vieni:

Stò col Duca. Rispondi

A tuono. Tu non ami il tuo Pancrazio?

*Gio.* S' io v'amo! E nol sapete?*Pan.* Io voglio udirlo

Da cotesta boccuccia

Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia.

*Gio.* Voi mi fate arrossire.*Pan.* E tu mi fai morire.

B 6

*Gio.*

*Gio.* Io v'amo, sì, Signore.

*Pan.* Oh parolette

Melate, inzuccherate!

*Gio.* ( Oh Vecchio stolto,  
Senza cervello! )

*Pan.* Or senti:

Partita ch'è mia Figlia, anch' io cercare

Vo' un poco di ricetto;

Cioè ti vo' sposare. Eccolo detto.

*Gio.* Oh sposarmi! Burlate?

*Pan.* Io non ti burlo,

Cor mio. Se tu sapessi,

Com' io sto mal per te.

*Gio.* [ Se tu sapessi,

Ch' io non son Donna. ]

*Pan.* Io per te muojo, e spasimo.

Or non c'è altro; io l'ho già fermo.

*Gio.* Bene;

Ma la disuguaglianza?

*Pan.* O questa poi

Amore uguaglierà.

*Gio.* Che dirà il Mondo?

*Pan.* Dica ciò, che gli pare,

Nè per il Mondo ho voglia di crepare.

Io ho un vespajo,

Ho un formicajo

Da capo a piè.

Mi sento, oimè,

Il petto battere,

E mille pungoli

Mi

Mi stanno il core

A punzicchiar.

Il sonno è poi

Per me finito,

E l'appetito

Già non ho più:

Or pensa tu,

Se vita è questa,

Ch' abbia a durar.

Io, ce.

S C E N A V.

*Giocondo, e poi Erosmina.*

*Gio.* **H**A costui sciolto il freno, e già mi pare  
Vicino ad impazzar; ma mentr'io bado  
Sopra i trascorsi altrui, non veggio i miei

*Ero.* Alessandra, quì sei?

A favellar col Genitor ti vidi.

*Gio.* Di vostre nozze il Padre

Mi favellò. Già vien lo Sposo.

*Ero.* Èi nuovo

Non m'è; per oggi quì s'attende, e nuovo

Nemmeno è a te; ma tu col tuo Giocondo

Mi pasci intanto di speranze vane.

*Gio.* Ah Erosmina... perdona:

Signora, volea dir.

*Ero.* Lasciam le burle.

*Gio.* Nò, che vano non è ciò, che vi dissi

Dell' amor di Giocondo. Egli favella

A 7

Me-



Meco sempre di voi,  
E l'immutabil suo fermo desio  
D'effervi Sposo, altri non sa, che io.

*Ero.* Ma perchè non poterlo  
Una volta veder? Perchè nemmeno  
Parlar seco una volta?

*Gio.* Egli sapendo,  
Che già a quel Romano  
Eravate promessa,  
Di vostra intenzion prima accertarsi  
Volle per mezzo mio. Ora che il Padre  
Ha contratto l'impegno, oh se sapeste  
Quant' ei perciò si dolga; i detti suoi  
Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core  
Sentireste pietà del suo dolore!

*Ero.* Che debbo far?

*Gio.* All' imminenti nozze  
Tempo si prenda; con lo Sposo, e il Padre  
Scuse non mancheranno.

*Ero.* Tu mi sii guida;  
Ma senz' indugio io voglio  
Oggi veder Giocondo. *Gio.* Oggi il vedrete,  
Anzi gli parlerete,  
Volete più? *Ero.* Ne conto l'ore. Oh Dio!  
Quando veder potrò l'Idolo mio?

Tu dì le mie pene,  
Se m'ami, al mio bene,  
Tu svela l'affetto,  
Che accendemi il petto  
D'amore, e di fe.

Se

Se a me venir nega,  
Co' vezzi lo piega  
Se teme, lo sgrida,  
Se poco si fida,  
Domanda perchè. Tu, cc.

## S C E N A VI.

*Giocondo solo.*

**S** Embra, ch'io tocchi il Porto; e pure in seno  
Alla procella io son. Temo in scuoprirmi,  
Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero.  
Ah che vano non è forse il pensiero.

Scherzo di varj affanni

Fatta è quest' alma mia

Con forza acerba, e ria

Un più degli altri preme,

E tutti uniti insieme

Mi stanno ad agitar.

Che barbari tiranni

Amor, rimorso, onore,

Così crudel rigore

Chi può mai contrastar.

Scherzo, cc.

A 8

SCE.

## S C E N A VII.

Atrio dinanzi alla Casa di Pancrazio.

*Moschino pensoso.*

*Mos.* **D**l', Moschino, che pensi? E creder puoi,  
Che la Ragazza tua sia tanto pazza  
D'andarsi a innamorar di quello sciocco?  
Io ci perdo il cervello.  
Parte nol credo, e parte n'ho martello.

## S C E N A VIII.

*D. Calascione, Filindo, e detto.*

*Mos.* **M**A chi è sta faccia nuova?

*D. Cal.* **Q**uesta è la Casa del Sig. Pancrazio.  
Quell' Uom, siete di Casa?

*Mos.* Signor sì.  
Che mi comanda? Sono il Servitore.

*D. C.* Cerco il Padrone.

*Mos.* E' fuor di Casa.

*D. C.* E' questa  
Creanza di Pancrazio! E' qui lo Sposo  
E non si fa trovar?

*Mos.* (Se non rispondo,  
Dirà, che son balordo, e se rispondo...  
Già mi falta la mosca: lo me la batto.) *via.*  
*D. C.*

*D. C.* Almen scendesse un poco  
La Sposa a trattenerci; Olà, Filindo,  
Chiamala.

*Fil.* Eh no.

*D. C.* Eh sì. Or la chiam' io.

Sposa, lo Sposo è qui.

*Fil.* Fratello, oh Dio!  
Per incivile ravvisar ti fai.

*D. C.* Mi porto come devo.

*Fil.* Male affai.

*D. C.* Non devo mostrar spirito?

Tu me l'hai detto.

*Fil.* Sì; ma è poi cotesta

Massima impertinenza.

*D. C.* A me che importa?

Noi siam Signori, e siamo

Cavalieri alla moda.

E benchè non sia scritto in cartapecora,

Ho de' danari in borsa,

Mi pende un' Orologio al destro lato;

E vo', che ognun mi tratti d' Illustrissimo.

*Fil.* (Oh che testa curiosa!)

Ecco gente. Via, cheto.

*D. C.* E' una Ragazza sai? Fosse la Sposa!

## S C E N A IX.

*Betta, D. Calascione, e Filindo.*

*D. C.* **B**Ella, la Sposa è lei? (Cos'è? mi guarda.)  
E' lei la Sposa, o no? ma rispondete.

*Betta.*

*Bett.* ( Fosse questo lo Sposo? ) E voi chi siete?

*D.C.* ( Guarda, e parla Romano. ) E' lei Romana?

*Bett.* Sì per servirla.

*D.C.* Oh patriotta mia ...

*Bett.* Piano, piano, paesano.

*Fil.* Già le tue baje. . . *a D.C.*

*D.C.* Io volea civilmente ...

*Fil.* ( Eh via, sta a segno. )

*D.C.* ( Stiam pur' a segno. ) Non è lei la Sposa,  
Perch' ella è Fiorentina.

*Bett.* Io son la Serva.

*D.C.* Mi rallegro. [ Ma questa Serva è buona;  
Quanto deve esser meglio la Padrona. ]

*Bett.* Ma non m'avete poi  
Spiegato chi voi siete.

*D.C.* Dall' odore  
Non te ne accorgi? Chi ti par, ch'io sia?

*Bett.* Chi? Foste mai lo Sposo eh?

*D.C.* Astrologheffa.  
Lo Sposo io sono; io son D. Calascione.  
Di noi che te ne pare?

*Bett.* A dirla giusta,  
Parete proprio un bel Gattommone.

*D.C.* Viva! è spiritosetta. *Bett.* Compatite.  
Parlo franca. *D.C.* Così, così ci ho gusto.  
Dite qualche altra cosa.

*Fil.* Non le manca che dir *Bett.* Parete... lo dico.

*D.C.* Dì. *Bett.* Parete la copia,  
Anzi l'original d'un Mascherone.

*D.C.* Questa vale uno scudo. *Bett.* Alla Signora  
Or

Or lo voglio avvisar.

*D.C.* Va'; falla uscire.

*Bett.* Ma è un' incanto? *guardando D.C.*

*D.C.* E quando vai?

*Bett.* Scusatemi,

Ch'io non son sazia di guardarvi ancora.

*D.C.* Squadra da capo a piè, di dentro, e fuora.

*Bett.* Vi squadro, vi vedo,

E dico fra me;

Che bello faria

Com' una Marmotta

Dentr' una Cassetta

Star sua Signoria;

Ed una Trombetta

Suonasse tu tu.

Venite Signori,

Che gran meraviglia!

Si paga un bajocco,

Chi vuole veder?

Vi squadro, ec.

## S C E N A X.

*Giocondo, e detti.*

*D.C.* **F** Ratello, vuoi tel dica? Ora ci penso.

*Fil.* **E** che? Di pur.

*D.C.* Burlando,

Quella bella Servetta...

*Fil.* Te la cantò.

*D.C.*

D.C. Sibben; me l'ha cantata.  
*Fil.* Eh, viene un'altra Donna.  
 D.C. Questa sarà la Sposa.  
*Gio.* Vosignoria Illustrissima  
 E' il Signor Calascione?  
 D.C. Noi siam lui; Lei chi è?  
*Gio.* Un' umilissima  
 Vostra Serva.  
 D.C. E' la Sposa?  
*Gio.* Della Sposa  
 Sono la Cameriera.  
 D.C. Cameriera?  
*Gio.* E come dissi, vostra Serva. D.C. Serva!  
*Gio.* Anzi una Schiava.  
 D.C. Schiava? ( O qui bellezze  
 Di Calascion dovete farvi onore,  
 Con tante belle Ninfe  
 Mio cor trionfa, e spera. )  
*Fil.* [ Forse ti mancheran prima di sera. ]  
*Gio.* ( Betta mi disse il vero. Io mai non vidi  
 Più ridicola cosa. )  
 D.C. E ben, che fa la Sposa?  
 Sta facendo merletti, o ricamando?  
*Gio.* Stassi appunto abbigliando.  
 D.C. Entriamo.  
*Gio.* No di grazia. Ella vi dice,  
 Che abbiate sofferenza infin che viene  
 In Casa il Genitor. *Fil.* Va ben. D.C. Va bene.  
 Ma son tediato. *Fil.* Non si può altrimenti.  
*Gi.* ( E' costui sciocco al maggior segno; io voglio  
 Co'

Co' miei vezzi adescarlo,  
 Che giovar mi potrà. ) D.C. Che borbottate  
 Ora fra voi? *Gio.* Dico fra me, beata,  
 Beata la Padrona, ch'ebbe in sorte  
 Di aver Sposo sì vago! ( D.C. O questi poi  
 Son colpi di fortuna. )  
*Fil.* ( O che il dileggia,  
 O ch'è cieca. )  
*Gio.* Oh se avessi  
 Tal fortuna ancor'io! D.C. Chi può saper?  
*Gio.* Che brio! Che grazia immensa!  
 Che bel taglio! A dir vero  
 M'avete innamorata.  
 D.C. Questa ha un po' di giudizio.  
 Non è come la Serva malcreata.  
*Fil.* ( Ma questa burla, e quella il ver dicea. )  
 D.C. ( Mi pare, o Fratel mio, che m'abbi invidia. )  
*Fil.* [ O quest'è bella! ] *Gio.* Ah fosse vostra pari,  
 Alla Padrona in ver vi ruberei.  
 D.C. O graziosa! E lei che ne direbbe?  
*Fil.* Che la fa tutta, e a me non la farebbe.  
*Gio.* Amore è un gran furbetto.  
 Quando nol sai pensare,  
 Egli colpir ti fa:  
 E meco il malignetto  
 Appunto or così fa.  
 Oh che mi sento in petto...  
 Ah non lo posso dir.  
 Quegli occhi, quegli sguardi  
 Son per me acuti dardi.

Mi sento consumare,  
E più che mi guardate,  
Mi fate più languir. Amore, ec.

## S C E N A X I.

*D. Calascione, e Filindo.*

*D.C.* **A** More ti ringrazio,  
Che ti piacque costei  
Sotto al nostro dominio soggettare.  
Ma ci farem pregare.  
Par che la Sposa ancora,  
Voglia aspettare il Padre, e non vien fuori.  
Sposa, Sposa, ove sei?

*Fil.* Ma, che sei matto?

*D.C.* Or sì, ch'io strillo qui, come fa un Gatto.

Sposa non vieni? oimè!

Perdo il cervel così.

Il mio cervel dov'è?

Ih, ih eccolo qui;

E' questo è questo, sì;

Oh che sollazzo!

Porto diviso il core

Dall'ira, e dall'amore:

Lieto, mi sento, e mesto;

Son savio, e pazzo. Sposa, ec.

SCE-

## S C E N A X I I.

*Filindo solo.*

(*avanza,*

**Q**uesto sciocco in sciocchezza ognor più  
E sperando più vo... forse la forte

Render mi vuol beato

Con un bene da me non mai pensato.

Sento, ch'al cor mi dice

Speranza lusinghiera

Forse sarai felice,

Sgombra il timor da te.

Ma per chi segue amore,

Sebben la speme ascolta,

Il pallido timore

Non può sgombrar da se.

Sento, ec.

## S C E N A X I I I.

*Cortile.*

*Pancrazio, e D. Calascione.*

*Pan.* **M**i spiace il gran disagio,  
Ch'ebbe per me. *D.C.* Anzi Lei..  
Com'io... Ella era uscito...

Io giusto son venuto, e questo è il fatto.

*Pan.* La vostra gentilezza è sopraffina;

E mi

E mi perdonerà. D.C. Vi fo la grazia.

(Filindo ora non vedo, che lo voglio  
Fra tante cerimonie. Oh grand'imbroglio!)

*Pan.* Eh dica, il suo Fratello, che mi scrisse  
Di condur seco, non venn' egli poi?

*D.C.* Sibben, venne con noi,  
E farà per le stanze, eccolo appunto.

## S C E N A XIV.

*Filindo, e detti.*

*D.C.* Filindo, ecco Pancrazio...

*Fil.* Oh mio Signore,  
Mio Padron riverito.

*D.C.* (E' pratico l'Amico. A queste cose  
Io sono un Animale.)

*Fil.* A lei dedico tutta  
L'umil mia servitù.

*Pan.* Che giovane garbato!

*D.C.* Eh, eh, noi altri Cavalier sappiamo  
Le cerimonie; ma sarebbe meglio  
Lasciarle a parte, potrei io...

*Pan.* Oh voglio,  
Ch' ella v'inchini adesso.

*D.C.* Sì, caro voi.

*Pan.* Chi è là?

SCE-

## S C E N A XV.

*Giocondo, e detti.*

*Gio.* Sono a servirla.

*Pan.* Sandra, ascolta.

*D.C.* Filindo, esce la Sposa;  
Io mi ti raccomando, stammi accanto;  
E se m'imbroglio, ajuta.

*Fil.* Quanto posso farò. (Sì, aspetta.)

*Pan.* Vien' ora mia Figliuola  
A servirla.

*D.C.* Noi intanto [do.  
Tabacchiamo. *Pan.* Obbligato, io non ne pren-

*D.C.* Ne prendiamo Noi.

*Pan.* Ecco quà Erosmina.

*D.C.* Filindo, attento qui.

## S C E N A XVI.

*Erosmina, e detti.*

*Erosf.* Serva, Signori.

*Fil.* Al merto suo m'umilio. *D.C.* [Camerata,  
Sei troppo lesto.]

*Fil.* [Ma il dover... Via, animo.]

*D.C.* Se mai dal fondo del più cupo centro  
Potessi col mio cuore,  
E con la curatella... Ajuta, ajuta.

Se

Se mai quelli splendori, e que' baleni,  
 Tragli... Come si chiama... Ajuta, ajuta; *a Fil.*  
 Se mai... Io volli dir... Che io, e lei...  
 Lei... Io, fiam due, e tre col mio Germano...  
 Bene! E quattro col Padre,  
 Cioè... (Filindo, io son tutto stordito.)  
 Bella, io sono lo Sposo, ed ho finito.

*Pan.* Ei mi pare un po' sciocco. *a Gio.*

*Gio.* Anzi sciocchissimo.

*D.C.* Così m'ajuti tu?

*a Filindo*

*Fil.* Andò benissimo.

*Pan.* Porgi, Figliuola, omai  
 La mano a questo, che ti diero i Cieli  
 Per Consorte, e Signore.

*Fil.* [Oh crudo fato, oh sorte!]

*Gio.* (Donale forza al gran cimento amore.)

*Eros.* E così presto? Meglio non sarebbe...

*Pan.* Non vo' più indugj.

*Eros.* Padre...

Eccomi pronta... Aimè.

Mi sento un non so che... *Gio.* Che vi sentite,  
 Signorina?

*Eros.* Ajutatemi.

*Pan.* Figliuola,

Cos'hai? *D.C.* Questa si muore.

Acqua, acquavite, balsami, ed orvietano.

*Fil.* Oh disgrazia!

*Pan.* Erosmina?

*Eros.* Il core... Il core....

*D.C.* Non sarà nulla. Sarà mal d'amore.

*Gio.*

*Gio.* Conduciamola dentro:  
 S'adagerà sul Letto.

*Pan.* Conduciamola.

*D.C.* Anch'io la condurrò. *Fil.* Che fai? Sei matto?

*Pan.* Mi diano un po' licenza,  
 Che or or son qui. *Gio.* L'è tutta raffreddata.  
 La meschina. (L'ha fatta al naturale.)

## S C E N A X V I I.

*Betta, e detti.*

*Bett.* **C**He bella cosa avete fatta! In somma  
 Siete venuto quivi a portar guai.

*D.C.* E cosa ho fatto?

*Bett.* Dopo che ha veduto  
 La Signorina quel bel grugno vostro,  
 L'è venuto il malanno. *Fil.* (Ma costei  
 Mi dà proprio all'umore.)

*D.C.* Come. La faccia mia?... *Bett.* La faccia vostra  
 Sì; non vi vergognate

Con quel mostaccio voler far da Sposo?  
 Avete specchi in Casa? Vi specchiate?

*D.C.* Eh vattene in malora,  
 Oppur ti piglio a pugni,  
 E ti faccio abbassar tanta muffetta,  
 Se tu la vuoi con me, brutta, fraschetta.

*Bett.* A me fraschetta?  
 Brutto Scojattolo,  
 Con me a proposito

Con-

**D.C.** Convien parlar.  
A me Scojattolo?  
Brutta pettegola,  
Qualche sproposito  
Teco ho da far.

**Fil.** E questo ancora piacer mi dà.

**Bett.** O vè, che bella maschera  
Da pigliar moglie, teh.

**D.C.** Guardate questa Scimmia,  
Che dice brutto a me.

**Bett.** Va' presto, corri, affogati,  
Merlotto va, va, va.

**D.C.** Va, va, per rabbia impiccati  
Civetta, va, va, va.

**Fil.** Gustoso, graziosa!  
Ciascun gioir mi fa.  
A me, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O II.

## SCENA I.

Giardino.

*Giocondo, ed Erosmina.*

**Gio.** **E**' Riuscito pur ben, v'hanno creduto;  
Ma però non vorrei, che voi per ora  
Vi faceste veder. Nel vostro Albergo  
Ritiratevi omai.

**Ero.** Saprà far' io  
Meglio, che tu non pensi.

**Gio.** Io così parlo,  
Perchè trattenimento  
Dar si possa alle nozze.

**Ero.** Eh che le nozze  
Non seguiranno già. Ma parti Sposo  
Colui, che il Padre mi destina? Parti,  
Ch'io lo debba accettar? Anzi la morte  
Preferir voglio a così dura sorte.

**Gio.** Dunqu' egli non vi piace?

**Ero.** Eh non è tempo,  
Alessandra, di scherzi.

**Gio.** Ah, veramente....

**Ero.** Veramente più sciocco  
Non si potea trovar, nè più deforme.  
Il fratello di lui è un Giovinetto

Ma-



Manieroso, avvenente, e d'amor degno.  
Fosse almen itato quello.

*Gio.* ( Ah gelosia! )

Che? L'amerette?

*Ero.* Amarlo

Forse potrei.

*Gio.* ( Io moro. )

Erosmina, Erosmina, se Giocondo  
Fosse presente qui, dirvi potrebbe,  
Erosmina m'offendi; oimè, che fai?  
Tu d'amarmi dicesti,  
E amor novelli meditando or vai?

*Ero.* Io non dico...

*Gio.* Ah son questi

Sensi d'un' empio cor, d'alma crudele.  
Ingrata, così fai con chi t'adora?

*Ero.* S'io pensassi giammai...

*Gio.* Ah, s'io t'amo fedele, usar tai torti  
All' amor mio non lice:

Così vi parlerebbe quell' infelice.

*Ero.* Ed io risponderei,

Va', che ti lagni a torto, e folle sei.

*Gio.* D'un genio che t'accende

Tu vuoi ragion da me,  
Non ha ragione amore,  
O se ragione intende  
Subito amor non è.

Un amoroso foco

Non può spiegarsi mai,  
Di che lo sente poco

Chi

Chi ne ragiona assai,

Chi ti fa dir perchè.

D'un, ec.

S C E N A II.

*Erosmina sola.*

**O**H come svela ben costei gli affanni,  
I martiri d'amore,  
Il geloso timore,  
E che tutto per me prova Giocondo,  
Sempre mi dice. E in vero  
Io non so qual di lui formar pensiero;  
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah! lassa,  
Che mentre da lui spero alcun conforto,  
Il conforto non manchi, e nel mio danno  
Rimango oppressa. Oh mio destin tiranno.

Al mio cordoglio,

A tanto affanno,

Chi non è scoglio,

Non è Tiranno,

Risente in petto

Qualche pietà.

Un sol momento

In van desio,

Il mio contento

L'idolo mio:

Avverse stelle,

Che crudeltà.

Al mio, ec.

SCE-

Camera con Sedie.

*Pancrazio, e D. Calascione, e poi Moschino.*

*Pan.* **E** L'abbia pazienza. Or favellare.  
Di nozze non si puote. Anzi bisogna  
Per tal cagione differirle.

*D.C.* O bene:  
Ne parlerem, quando farà guarita.  
La nostra cara Sposa.  
Ma questa mia Parrucca  
Mi dà incomodo grande. Con licenza.  
*si cava la Parrucca.*

*Pan.* La porga a me.

*D.C.* Piuttosto in terra vada.

*Pan.* Oibò. Che mai fa ella?  
Chi è là?

*Mos.* Signor, che mi comanda?

*Pan.* Prendi  
Prendi quella Parrucca.

*D.C.* Eh, prendi ancora  
Quella spada, e il Cappello.

*Pan.* Vuol' ella un Berrettin?

*D.C.* Sì, mi fa grazia.  
Scusi, Signor Pancrazio. In Casa mia  
Io foglio star con questa proprietà.

*Pan.* (Incivil.) Faccia conto

D'effere

D'effere in Casa sua. Servi, o Moschino,  
Il Signor Calascion. Con sua licenza. *parte.*

*D.C.* Attenda pur. Moschino,  
Dammi un po' da seder. Poder di Bacco!  
Farmi star ritto, quand'io sono stracco.  
Ma non posso seder, che questi panni  
Ma danno un gran fastidio: oh che gran caldo!  
Mi fa il tener in dosso questo peso. *si spoglia.*  
Senti, Moschin, che grave soma è questa.  
*dando l'abito a Moschino.*

*Mos.* Scommetterei, che pesa quanto un Basto.

*D.C.* Che Diavolo di mode hanno trovato  
Gli sciocchi burattini  
Di questi Parigini.  
Con legacce, e fascette,  
Con fibbie, nastri, e mille cose strette  
Tengon per complimento in conclusione  
Il collo, il corpo, i piè sempre in prigione,  
Sia benedetto il Turco, che sen va  
Con quella Veste lunga,  
Che di comodo è piena, e maestà.  
Oh sediamo un pochetto. *siede stranamente.*

*Mos.* Prenda il suo fazzoletto,  
E si cuopra la testa insin...

*D.C.* Sì, sì.  
Dà quà. Ma quando, *se lo pone in capo.*  
Oimè, parti di qui.

*Mos.* La servo adesso.

*D.C.* Eh, senti. Osserva in tasca,  
Se vi sono gli Avvisi... Oh non occorre.

B

Aspet-

Aspetta... Va'... Mi pare...  
 Vien qua... Non mi sovvien... va' via, va' via,  
 Che gli ho qui ne' Calzoni.  
*Mos.* ( *Possan tutti crepar gli Calascioni.* ) *parte.*

## S C E N A IV.

*Pancrazio, Betta con la Vesta da Camera,  
 e Berrettino, e detto.*

*Pan.* **E** Cco, Signor, si serva, In questa guisa.

*D.C.* **E** Or' or. Senta di grazia  
 Gli Avvisi, che poc' anzi ho ricevuto.  
 Nè queste son le solite bugie,  
 Ma cose rilevanti,  
 Scritte dalle persone penetranti.

*Pan.* Ma perchè non infreddi, almen vorrei...

*D.C.* No, Signor, non infreddano i par miei.  
 Senta, Tu ancor, Bettina, ascolta bene.  
*Legge gli Avvisi.*

Che ne dite?

*Pan.* Gran cose.

*Bett.* Affai maravigliose.

*D.C.* Oh ci voleva ancor la Cameriera.

*Bett.* Or' or la chiamo.

*Pan.* E chi vuoi tu chiamare?

Vien quà, ( *Vè, com'è pronta!* )

*Bett.* La prego. [ *Come teme!* ]

*D.C.* E ben, la fa venire?

Mi voglio almeno un poco divertire.

*Bett.*

*Bett.* Eh via, dategli gusto. Ora la chiamo.

*Pan.* Oh, che ti mando al Diavolo. Io ti dico,  
 Che non la voglio qua.

*D.C.* Su fate presto.

Non vien la Cameriera?

*Bett.* Avete inteso?

*Pan.* Ella non può venire!

*D.C.* Perché?

*Pan.* Perché non può. Dee compatire.

E pur là... Ma se non può.

Ma vi dico... Ma se quella...

Signor no... Ma quest'è bella!

Non può uscir... Ma, Signor no.

( *Oh che caldo fa per me!* )

Siam da capo... O questo poi...

La mi senta... Par che noi

Come dirvi io più non so.

( *Tu ne brilli, nè fraschetta, a Bett.* )

Ma farò la mia vendetta,

Lo vedrem, fra me, e te.

E pur, ec.

## S C E N A V.

*Betta, D. Calascione, e poi Moschino  
 in disparte.*

*Bett.* **V**ia, si metta il Berretto. Un mal potreb-  
 Prender così. [ *be* ]

*D.C.* Che male?

B 2

*Bett.*

Bett. Un raffreddore.

D.C. Freddo non ha, chi brucia per amore.

*si mette il Berretto.*

Bett. Ma voi da vero amate

La nostra Padroncina?

D.C. In ver la Serva

Mi piace più della Padrona. Bett. Eh, burla.

Ella ha un bel dire. Mos. Oh brava!

Bett. Stucchevole, che vuoi? *a Mos.*

D.C. Mi vai proprio a fagiuolo. *a Bett.*

Mos. Affè ci rivedremo a solo a solo. *a Bett. pia.*

D.C. Così vezzosa sei,

Che adesso volentier ti sposerei.

Bett. Per buona grazia vostra...

Mos. Oh sulla roba nostra

Non faccia capitale,

D.C. Eh, so, Moschin, che non l'avrai per male.

Mos. Una sol glie ne tocca...

Bett. Chi t'ha chiamato a metterci la bocca?

Va', bada a te. L'affetto a lui donai;

E lui solo bramai. Vosignoria *a Mos.*

Si può trovar molt' altro grano in piazza,

Non venga ad impedire

La fortuna a una povera ragazza.

A lui donai il mio core;

Per lui mi scalda amore.

Egli è il mio confortino,

Egli è il mio zuccherino,

Altri non posso amare,

E compatir mi può.

Non

Non le potrà giovare

Il dirmi quà, e là:

No no, no, non vale

Trattarmi d'infedele,

Che qual farfalla al lume,

O come mosca al miele

Appresso a lui men vo.

*A lui, ec. parte con D.C.*

### S C E N A V I.

*Moschino solo.*

**O**R va credi alle Donne, in un momento  
Si cangian come Banderuole al vento.

Finchè vi son Denari

E' ognun sempre gradito,

Amato, riverito.

Ma appena san, che tutti sono spesi,

Vi mandano in quel punto alla malora.

Ah Betta traditora

No, no, più non m'inganni, e se mai teco

Vengo a parlar d'affetto

Mi cada addosso questo muro, e il tetto.

Non si credano mai queste femine

Di cavarmi di mano quattrini;

Complimenti, saluti, ed inchini

Sperar ponno, ed avere da me.

Se bisogna comprar col denaro

Un occhiata, un mio bene, un ghignetto

B 3

Don-

Donne belle mi par troppo caro,  
Per me tanto possibil non è.

Non si, ec.

## S C E N A VII.

Appartamenti corrispondenti al Giardino.

*Filindo, e Giocondo.*

*Fil.* **B** En, come sta la nostra Signorina?

*Gio.* Sta meglio, grazie al Ciel.

*Fil.* Doverei vederla  
Per parte del German.

*Gio.* Potrebbe farne  
Di meno, ch'io farò le parti sue.

*Fil.* Senti, far molto puoi,  
Alessandra, se vuoi.

Già veggo, ch' Erosmina del Fratello  
Poco si cura, che i costumi suoi

Degni non son di sì felice amore.

*Gio.* Con questo, che vuol dir?

*Fil.* Dirti vorrei,  
Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.

So, che quà dee venire  
Presto Erosmina: e tu le devi intanto  
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

*Gio.* E' vero, qui l'attendo;

Ma... ( questa pena mi mancava ancora. )

*Fil.* Io qui starò nascosto,

E sen-

E sentirò come tu parli, ed ella  
Come risponderà. Se tu m'inganni,  
Vedrai quai tesserò trame funeste  
Contro di te, finchè il paterno sdegno  
Verso te desterò; Onde tu perda  
Di servirla il piacere.

*Gio.* [ Che volete da me, barbare Sfere! ]

*Fil.* Dunque tu dir le dei...

*Gio.* ( Deh qual tormento ho da soffrire o Dei! )

*Fil.* Da quei begli occhi vaghi

Prese la face Amore,

L'accese nel mio core,

E pace ei più non ha.

Così tu le dirai,

Le parlerai così,

De' miei desiri ardenti

Già provo i rei tormenti;

E i miei desir fian paghi,

Se troverò pietà

In lei, che m'invaghi.

Così tu le dirai,

Le parlerai così.

Da quei, ec.

## S C E N A VIII.

*Giocondo, Erosmina, e Filindo in disparte.*

*Eros.* **A** Lessandra, io ritorno  
Sempre da te, per ottener la sorte

B 4

Di

Di rimitar chi sai ;  
Ma tal sorte per me non giunge mai .

*Gio.* Ecco ve ne presento  
Una , che giungerà gradita , e nuova .

*Eros.* Forse si scoprirà .

*Gio.* Già discoperto  
Ha Filindo gentile  
Le nuove fiamme , ed ei supplir pretende  
Del Germano a i difetti .

Arde di vero amore ,  
Non ha pace per voi , per voi si muore .

*Eros.* E chi ha svelato a te questo segreto ?

*Gio.* Filindo stesso , ed in sì dolci note ,  
Ch' avria mosso a pietade  
Le abitatrici del Tartareo Mondo .  
(Pensa Erosmina , o Dio , pensa a Giocondo .)

*Eros.* Ma Filindo dov' è ?

*Gio.* Quivi non lungi  
Già per amore infano  
Sparge sospiri , lacrime , e querele :  
Vi protesta fedele  
La sua costanza . A tutti i Numi ei giura ,  
Che intrepida , e sicura  
Arderà la sua fiamma infino a morte .

Che sì belle ritorte  
Chi tenta di spezzar , lo tenta in vano .

[Pensa a Giocondo tuo , che sta lontano .]

*Eros.* Alessandra , qual pena è questa mia :

Tu a nuovo amor mi chiami ,  
Mi rammenti il primiero ,

Con

Con barbaro pensiero  
Tu porti a questo core  
Contro di me a pugnare un doppio amore .

*Gio.* Ei col tuo Genitore  
Prendera cura di disciorre i nodi  
Che stringe il suo Germano ,  
Onde il primiero amor rimanga vano .

*Fil.* ( Oh quanto deggio a sì gentil Donzella . )

*Gio.* Ah sciogli la favella  
Vaga Erosmina . Io ti rammento i pregi  
Del tuo amator gentile ;  
In lui fiorisce Aprile ,  
E sotto il biondo crin le vaghe ciglia  
S' inarcan con misura ;  
E di vezzose note  
Ha sempre il labbro suo pieno , e fecondo  
(Questo è il ritratto , o Dio , del tuo Giocondo)

*Eros.* si finisca una volta  
Questo fiero tumulto ,  
Che fanno nel mio seno i miei pensieri :  
A Filindo riporta ,  
Che si scordi di me , che nulla sperì . *parte.*

## S C E N A I X .

*Giocondo , Filindo , che esce dove stava  
nascoso , e D. Calascione .*

*Gio.* C Osi l'ha ora inteso ?

*Fil.* C Pur troppo . . . .

B 5

*Gio.*

*Gio.* Ecco, che viene il suo Fratello.

*Fil.* (Maledetta venuta.)

*D.C.* Così, che s'è concluso?

*Fil.* Te lo dirà Alessandra.

*D.C.* Che dice dunque Sandra?

*Gio.* Ve lo dirà Filindo. *parte.*

*D.C.* In questa guisa

Non lo saprò giammai, Dimmi, che ha detto?

*Fil.* Ha detto, che tu sei pazzo insensato,

La più brutta figura,

Che la madre Natura

Faceffe mai, e che non vuol tue nozze.

Onde tornar ti puoi d'onde venisti,

Che qui va male affai.

*D.C.* A me con questi guai?

Nulla ci cale di cotesta pazza,

Fracida, intisichita,

E che ben spesso affale il brutto male.

Ma pure non vuol ben niente a Noi?

*Fil.* Non starmi a tormentare. *parte.*

*D.C.* Oh me ne rido.

E' qui la Serva, e v'è la Cameriera,

Che mi piacciono più della Padrona.

## S C E N A X.

*Betta, Dorina, e D. Calascione.*

*Bett.* **O** H, a tempo. Eccolo quà.  
Questi è lo Sposo.

*Dor.*

*Dor.* Come! Questi è lo Sposo? Quel bruttaccio.

*D.C.* Buon di, Bettina.

*Dor.* Oh che Sposaccio.

*D.C.* Questa

Ragazza chi è? *Bett.* Quest'è la Giardiniera  
Del Giardinetto del Signor Pancrazio.

*Dor.* Al suo comando.

*D.C.* Evviva Don Pancrazio;

Ha buon gusto, che qui la Serva è bella,

Bella la Cameriera,

Bella la Giardiniera. Oh che buon' anno!

Le Gatte belle ancor credo faranno.

*Bett.* E a me rassembra, che Voignoria

All' amor con le Gatte ancor faria.

*Dor.* Ella dunque è lo Sposo?

*D.C.* O sono, o lo farò. Che cosa è questa,

Che avete nel Cestin, bella zittella?

*Dor.* Son due mazzi d'erbette, e di fioretti,

Che ho qui portati appunto, uno a lei

Uno alla Padroncina.

*D.C.* Oh bella!

L'avete colto ella? *Dor.* Io di mia mano.

*D.C.* Oh bella!

E dove andate or' ella?

*Dor.* Vò dentro dalla nostra Padroncina.

Se un giorno voi venite al Giardinetto,

Oh quanto vi starete allegramente,

Perchè là vi è un gran spasso per la gente.

Colà sul Praticello,

Vicino al Fonticello,

B 6

Alle-

Allegro voi starete,  
 E avrete un bel piacere.  
 Che gusto è mai il vedere  
 Quell' acqua, che zampilla,  
 E sale in su in su.  
 Co' vaghi versi suoi  
 Il Rufignuolo trilla,  
 E verso sera poi  
 Si sente ancora il Cucco,  
 Che canta, e fa cu cu.  
 Colà, ec.

## S C E N A X I.

*D. Calascione, Betta, e Giocondo.*

*D.C.* **E'** Un bel musetto, è ver, ma più mi piace  
 Però la Cameriera.

*Gio.* Eccomi qui. Comanda  
 Qualche cosa?

*D.C.* (Oh questo ora è l'imbroglione!)

*Bett.* (Oh bene. Pigliar gusto un po' mi voglio.)

*Gio.* Cos'è? Nel venir mio voi vi turbate?  
 Di me non parlavate?

*D.C.* Sì, di lei parlavamo.

## S C E N A X I I.

*Pancrazio in disparte, e detti.*

*Pan.* **C** He bella tresca è questa mai? Vediamo.

*D.C.* **C** Parlavamo di Lei...

*Gio.* E si diceva...

*D.C.* Senta.

*Bett.* Si diceva,

Che giacché esser dee questo Signore  
 Marito alla Signora, ad altre femmine  
 Pensar non gli conviene.

*Pan.* E si diceva bene.

*D.C.* (Oh diamine era meglio...)

*Pan.* Ed io il ridico, e così voglio, e voglio  
 Di più: e tu m'intendi, Signorina.

Com'ei non ha a guardarti, così ancora  
 Tu a guardarlo non hai.

E così voglio, fai?

Non farmi uscir da' gangheri.

*Bett.* Ora s'accende il foco,

Io me la posso cogliere. *parte.*

*Gio.* Voi l'avete con me; montate in collera.  
 Nè so veder perchè.

*D.C.* Signor Pancrazio,  
 Veda...

*Pan.* Ho veduto, Padron mio dolcissimo,  
 Quanto basta; ed avrei gran dispiacere  
 Di veder' altro. Ella pensar dovrebbe,  
 Che qui venne a sposar la mia Figliuola.



D.C. E' ver, ma la Figliuola  
Non so come sia fatta.  
Ci trovo cento impicci.  
Ora è un poco malata,  
Ora un poco sdegnata; ed io frattanto  
Trovo divertimenti;  
Acchiappo, e poi in questa Casa quà  
Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada.  
Qui si porti modetto, o se ne vada.

D.C. Signor Pancrazio mio,  
La prego, si contenti.  
Le vostre Cameriere,  
Le vostre Giardiniere  
Mi fan prevaricar.  
Bella, lasciate, ch'io  
Vi dica una parola: *a Gio.*  
Sappiate, che il cor mio...  
Lasciatemi parlar. *a Pan.*  
(Che pene, che tormenti  
Mi fa soffrir costui!)  
Vorrei spiegarmi, e lui...  
E' cosa da crepar. *Signor, ec.*

## S C E N A XIII.

*Pancrazio, e Giocondo.*

Pan. **C**Attera! E' non si burla  
Con costui. Chi diamine

Me

Me lo mandò davanti?

Gio. E così in collera,  
Or è, Signor Pancrazio?

Pan. Io sono in collera  
Con colui, non già con te, Sandrina mia.  
Ma tu grato non m'hai?

Gio. Anzi l'ho caro assai.  
(Vo' lusingarlo ancor, perch' egli giovi  
A' miei disegni, e s'or come Alessandra  
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.)

Pan. Felice te, ch'avrai  
Di Pancrazio il possesso.

Gio. (Erosmina vuol dir.) Sì, Idol mio,  
Caro mio bene. *a Pan.*

Pan. Oh Dio!  
Queste dolci parole,  
Per te, mio vago Sole,  
Mi fan morir. Mi scorre  
Un certo non so che di vena in vena,  
Misto di gioja, e pena,  
Che non dò fede ancora,  
Che mia Sposa sarai.

Gio. Sarovvi appresso,  
In Casa vostra, finché il Ciel destina.  
(Con la bella Erosmina.)

Pan. Oh mia cara Alessandra  
Vanne tosto a mia figlia, e fa che sia  
Presto sposa ad alcun, io conto l'ore  
D'esser felice, o pur m'uccide amore.

B 8

Quan.

Quando senti la Campana,  
 Che sonando l'ore, fa  
 ndò ndò ndò ndò ndò ndò,  
 Di che quello  
 E' un martello,  
 Che mi batte intorno al cor.

*Gio.* Quando senti il Campanello,  
 Che sonando i quarti fa  
 ndi ndi ndi ndi ndi ndi  
 Di, che quello  
 E' un martello  
 Che mi batte intorno al cor.  
 Quando, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O III.

## S C E N A I.

Galleria.

*Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.*

*Ero.* **A**lessandra, fai tu quel, che risolve  
 Delle mie nozze il Padre?

*Gio.* So, ch' ei si lagna sempre (dito  
 Dell'inganno, che dice avergli or-

Il suo Amico di Roma intorno a questo  
 Don Calascione, e si sciorranno presto  
 Le sue nozze con voi. *Ero.* Ma tu non sai,  
 Che al Germano Filindo  
 Io farò Sposa in breve.

*Gio.* (Oh fier destino!) E chi vel disse? *Er.* Il Padre.  
 Or se Giocondo qui fosse presente  
 Qual rimedio darebbe a sì gran male?

*Gio.* Forse diria... Non so... Direbbe... (O forte!)

*Ero.* Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo  
 Altro scampo per me, che duolo, e morte.

*Gio.* Non si disperi. E' forse più lontano  
 Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

*Pan.* Sapesti, Sandra, ciò ch'ho stabilito  
 Per Erosmina? *Gio.* Sì, l'ho inteso or ora.

*Pan.* Ebben, che te ne pare? Ella che dice?

*Gio.* Dice, che si contenta

Di starfi quì con voi più volentieri.

*Pan.* Ella non dice bene. In Casa meco  
Stesti soverchio, o Figlia, è tempo omai,  
Che col girne a marito  
Tu uscir ne debba. [ Ella non sa, che conto  
I momenti per te. Cara, m'intendi? ] *a Gio.*

*Gio.* Ma se quella, o Signore,  
Non si vuol maritar!

*Pan.* ( Oh mi fai ridere. [ stie  
M'hai tu per uno sciocco? ) *Er.* ( In quali angu-  
Or mi ritrovo! ) *Pan.* Via, non occorr' altro  
Fa a mio modo, Erosmina. *Ero.* Ma se voi  
Faceste a modo mio,  
Vi verrebbe più comodo.

*Pan.* Signor no. M'è più incomodo.  
( Vuoi saper troppo. )

*Ero.* Ma vi dico.....

*Pan.* Or bene,  
Se sdegni un tal partito,  
Don Calascione avrai  
Da prenderti in marito, e darti pace.

*Gio.* Ma questo egli è un volerla  
Stringer fra l'uscio, e il muro.

*Pan.* O canta. In Casa  
Non voglio più tenerla, [ e tu pur fai  
La cagione, e dovresti omai capire. ]

*Ero.* ( Confusa son. )

*Gio.* ( M'uccide oimè il martire! )

*Pan.* O questo, o quello;  
O quello, o questo

T'hai

T'hai da risolvere,  
Qui non star più,  
Pensa, e ripensa,  
E come vuoi  
Disponi poi,  
Che tocca a te.  
Bisogna intenderla  
O quà, o là.  
O giù, o su.  
Per te più in Casa,  
Figlia carissima,  
Luogo non v'è.  
O questo, ec.

## S C E N A . II.

*Erosmina, e Giocondo.*

*Ero.* **H** Ai tu udito, Alessandra? *Gio.* Udii pur  
Stupido è ben Giocondo, [ troppo.

S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque  
Del vostro amor, di vostra fede è certo?

*Ero.* Può dubitarne ancora? *Gio.* E' vostro Sposo  
Sarà?

*Ero.* Sarà mio Sposo.

*Gio.* Non ostante,  
Che il Padre altro richiegga?

*Ero.* In fe tel giuro.

*Gio.* Non temete, Erosmina; or or vedrete,  
Cosa, che immaginar mai non saprete.

Amor

Amor ti promette,  
Non niega pietà;  
Conserva l'affetto,  
Va, spera; chi sa.  
Che l'ami, lo vedo,  
Che peni lo credo,  
Ti basti così.

Il Cielo pietoso  
Or porga riposo  
A un anima amante,  
Che tanto soffrì.

Amor, ec.

## S C E N A III.

*Erosmina.*

**A** H Alessandra, ah Giocondo  
Due tormenti al mio cor, e due di speme  
Tenerissimi oggetti,  
Deh vi desti a pietà l'acerbo stato  
D'un amor sì infelice, e sventurato.  
Se pur d'un infelice  
Aver pietà mai lice,  
Quell' infelice io sono,  
Ch'è degna di pietà.  
La forte mia spietata  
S'è di rigore armata,  
E mi fa seco amore  
Provar sua crudeltà.

Se, ec.

SCE-

## S C E N A IV.

*Filindo, e poi D. Calascione.*

*Fil.* **P**ER quel, che a me poc' anzi  
Disse Pancrazio, io spero il duro petto  
Espugnar d'Erosmina. Ella gradisca  
Il mio amore, o lo sdegni,  
Solo, che voglia il Padre, all'amor mio  
Potrò piegarla un giorno...

*D.C.* Oh addio, addio,  
Fratello, come va? Stà male ancora  
La Sposa?

*Fil.* Oh sei pur buono?  
(Ei m'è forza, ch'io finga  
Per conseguir mio fine.)  
Come? Non t'avvedesti,  
Che quel male era finto?

*D.C.* Or me ne avveggo.  
Così, così trattasti  
Il tuo Sposo fedel, Sposa malvagia?

*Fil.* Ella d'altri è invaghita;  
Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse,  
Congedo in questo punto prenderei,  
E di quà partirei.

*D.C.* Mia fe tradita!  
Alla vendetta, sì, Sposa infedele.

*Fil.* (Or vado in Porto con seconde vele.)

*D.C.* Un'altra troverò molto più vaga;  
Ti lascio al tuo malanno.

*Fil.*

*Fil.* Or farà meno il mio destin tiranno . *parte.*

*D.C.* E per tuo scorno, per maggior dispetto,  
Signora Sposa mia,

In Casa tua ne vo' pigliare un' altra;

Ma si pensi un poco qual ci piace più.

La Cameriera? oibò,

L'è del Padron. La Serva?

E di Moschino è questa.

Per noi dunque chi resta?

Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fravoletta, - la Violetta,

Il Gelsomino, - il Tulipano

Mi-porterà.

Che grato odore

Da quel visino,

Da quella mano

Si sentirà.

La, ec.

### S C E N A V.

Giardino.

*Betta, e Moschino.*

*Bett.* **S** Ai tu, che il Matrimonio  
Della nostra Padrona è andato in fumo?

*Mos.* Che importa a me? Neppure  
Io ne voglio far' altro.

*Bett.* Oh via, Moschino,  
Tu sei senza ragion meco sdegnato.

*Mos.*

*Mos.* Che ragion, che ragione?

M'hai rotto il capo; e credi,

Che forse non ci veda? Ho visto bene,

Che facevi la bella

Or con uno, or con altro,

*Bett.* Senti; il giuro

Da zittella d'onor, *Mos.* O giuramenti,

Che seco portan poi per l'aria i venti. *parte.*

### S C E N A VI.

*Betta, e poi D. Calascione.*

*Bett.* **V**A' pur, va' suggettaccio.  
L'avrai da far con me.

Tante ne vo' fare,

Che te la vo' sonare.

Oh se potessi mai

Ade scar quel Roman, quel Cavaliero,

Che essendo ricco, e sciocco,

Perciò farebbe al mio bisogno affai.

Ei dimostra per me genio, ed amore:

Chi sa, chi sa: ma viene

Già a questa parte. O quì giudizio mio

Pettegolofo tocca a farti onore.

Sarà meglio, ch'io finga di partire.

*D.C.* No, no, venite quà, venite quà.

La cosa come va? *Bett.* Che importa a Lei?

*D.C.* M'importa.

*Bett.* O questa è tonda.

*D.C.*

*D.C.* ( Quant'è cara costei ! ) Dite, mia bella,  
D'onde venite ?

*Bett.* Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono  
I confetti con altre bagattelle.

*D.C.* O belle in vero, o belle.

Ma delle cose belle

Voi la più bella siete. *Bett.* Eh piace a lei

Di burlarsi di me. Sento disciolto

Il Matrimonio suo con la Signora.

Creder si può ? *D.C.* Nulla ciò importa a noi.

Ben sì se lei degnasse...

*Bett.* ( Il Diavol t'accecaffè ! )

*D.C.* Effer mia Sposa... *Bett.* Ehs'ella mi volesse..

*D.C.* ( Questa si butta subito ; sia meglio  
Farsi tirare un poco la calzetta,  
E mettersi sul sodo. )

Voi pregar non vi fate ?

*Bett.* [ Già muta vento, oimè ! Bisogna, ch'io

Volti la Banderuola. ] Eh mio Signore,

Voi burlaste, io burlai. So l'esser mio.

Poverella son' io ; Voi gran Persona.

Mi dia licenza.

*D.C.* Schiavo. ( Oh furbacchiona ! )

*Bett.* Io sto a veder se mi richiama. *D.C.* E che ?

Ha forse mal, che va sì piano piano ?

*Bett.* Io non ho già da correre la posta.

*D.C.* L'intendo. *Bett.* Serva sua, con sua licenza,

Le faccio umil devota riverenza.

*D.C.* Attenda pure. ( Oh quant'è trista ! )

*Bett.*

*Bett.* Chiama ?

*D.C.* O chiama lei. Che vuol ? Perché ritorna ?

*Bett.* Per gusto mio.

*D.C.* Benissimo. *Bett.* Vi dò forse fastidio,  
Se mi trattengo qui ? *D.C.* Si serva pure.

*Bett.* Obbligata le sono. *D.C.* Ella è Padrona.

[ Oh quanto la fa tutta. ] *Bett.* ( Ora mi voglio

Ingegnar più che posso. Egli è di questi

Fatti all' usanza ; ed è di quei Mariti

Buoni, buoni, ma buoni ;

Per noi altre oggidì sono squisiti. )

*D.C.* ( Quàto la va imbrogliando, e quant'è dritta,

Don Calascione, e che ci perdi al fine ?

Ella mi piace, e d'una bella Serva

Crear posso una Dama. )

*Bett.* ( Ei sta pensoso, e forse

Ci caderà. Di spirito

Io non mi voglio perdere. ) *D.C.* ( Alla fine

A Roma tornerò pur colla Moglie,

E sia quale si sia. ) [ questa

*Bett.* Serva a Vosignoria... Serva umilissima, ma

E' inciviltà ; una Donna vi saluta,

E lei non corrisponde. Il Galateo

Non lesse mai ? *D.C.* Compatirà, che noi

Non sappiam troppo leggere, e i par nostri

Non badano a tai cose.

*Bett.* Venga alla nostra Scuola,

Che glielo insegneremo.

*D.C.* Ci fa grazia, verremo.

*Bett.* La cominci adesso ; Mi dia braccio.

*D.C.*

D.C. Il braccio? gnora sì. *Bett.* Su, passeggiamo.

D.C. Sì, passeggiamo pure. *Bett.* Eh adagio, adagio

D.C. Cos' è?

*Bett.* Cos' è? La mano ella mi stringe.

D.C. E lei mi tocca il piè. *Bett.* Io no. D.C. Lei sì.

*Bett.* Ella ha sbagliato.

D.C. Anzi ha sbagliato lei.

*Bett.* Mi lasci andar.

D.C. No, non vogliamo.

*Bett.* E perchè?

D.C. Perchè gusto noi ci abbiamo.

*Bett.* Se quest' è, la finisca.

D.C. Dice bene, alle corte.

    Mi volete per Sposo?

*Bett.* Lasciar non vo', nè deggio

    Così bella fortuna,

    Che mi presenta amore.

D.C. Ecco la mano,

a 2 E con la mano il core,      *parte Bett.*

D.C. Dentro quegli occhi belli

    Ci vedo un non so che

    Guarda, c'è una Cannuccia...

    To, to, c'è l'Fisca, e il lamo.

    Ci stà Bettina. Addio.

    Ho fretta, me ne vado,

    Addio, e poi parliamo.

    Dentro, ec.

## S C E N A V I I.

Sala.

*Giocondo da Uomo.*

**A**H venne, ah venne alfin, Giocondo, il punto  
O di far dolci i tuoi passati affanni,  
O di perderti affatto...

Bell' Erosmina... oh Dio!

Quai moti al cor sent'io. Di gel son fatto.

## S C E N A V I I I.

*Erosmina, e detto.*

*Ero.* **A**lessandra io non veggio; e che mai deb-  
Esser di me non so. Molto promise,  
E temer mi fa molto.

*Gio.* Ogni timore

Sgombra, Erosmina, omai.

Eccoti d' Alessandra

Le promesse adempiute;

Eccoti quel Giocondo,

Che veder desiasti,

A cui parlar bramasti;

Quel Giocondo son'io,

Che si strugge per te, bell' Idol mio.

## S C E N A I X.

*Pancrazio, Filindo in disparte, e detti.*

*Pan.* **C** On un' Uomo mia Figlia [ pia?  
Chi sarà? com'entrò? senza, ch'io il sap-

*Gio.* Non parli, oimè! Erosmina? E così accogli  
Chi tanto amar dicevi? Oh Dio, mio bene,  
Vuoi vedermi morire?

*Fi.* ( E' suo amante costui. Quel sarà desso,  
A cui il cor, ch'io chiedea,  
D'aver dato dicea. *Pan.* [ Stiamo ad udire. ]

*Eros.* E mi seppe Alessandra  
Schernir così? Così di me si prese (mi,  
Gioco Alessandra? Indegna. Ah giuro a i Nu-  
Vendicar mi saprò. *Gio.* Deh ferma... senti...

*Pan.* Olà, olà. *Fil.* Cotanto ardir? *Eros.* Me lassa!  
E qual confusion! *Pan.* Vedo, o pur sogno!  
Sei tu Sandra?

*Fil.* Ella appunto.

*Pan.* In quest' abiti? e come?

*Fil.* Che mai fia questo?

*Gio.* Ah no, che non son' io

Qual mi finì fin' ora,  
E qual parvi ad ognun' femmina imbelle.

Solo il mio amor possente

Autor fu dell' inganno,

Se inganno si può dir colpa innocente.

Ma da me che richiede

Erosmi-

Erosmina, Filindo, il Genitore,

In pena dell' errore?

Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?

Vuoi, Filindo, mia morte?

Del mio barbaro strazio

Avrà sete Pancrazio?

A tutti io posso dare una sol vita.

Uccidetemi pur, se v'è gradita.

## S C E N A U L T I M A

*Tutti.*

*Eros.* **O** H Numi! Io manco, io moro.

*D.C.* Chi è quel Giovane?

*Bett.* Mi par di ravvisarlo. *Eros.* Io l'ho stimato

Sempre Donna.

*D.C.* ( Quell' è la Cameriera. )

*Bett.* Come? Costui è Uomo diventato!

*Mos.* Guarda il Padron con chi s'era impacciato.

*Fil.* ( Vedi a chi l'amor mio raccomandai. )

*Pan.* ( E per chi, pazzo me, tanto penai. )

Or che s' ha egli a far?

*Gio.* Da voi dipende

O la mia morte, o la mia vita. *Eros.* Io a Giocon-

Fede giurai di Sposa; ( do

Questo so dirvi sol. *Pan.* Signori miei,

Io per me non saprei...

*D.C.* In somma questa

Non è più Cameriera?

*Pan.*



*Pan.* Oibò , per mia disgrazia .

*Bett.* E' Uomo dunque ?

*Pan.* E' quelli appunto , a cui , come già udiste ,  
Fede giurò mia Figlia .

*D.C.* Per me buon prò le faccia , e se la prenda .

*Pan.* Eh via . *Fil.* Restai deluso . *Pan.* Ma , pazienza .

*Gio.* Oh contento . *Ero.* Oh piacer .

*Gio.* Meco adirata

Sei più ? *Ero.* Scusa , io credei d'esser burlata .

*Pan.* Amici , queste nozze il Ciel dispose ,  
Quand' altro credevamo .

*D.C.* A noi non cale ;

Un' altra Moglie ci trovammo già .

*Fil.* Un'altra moglie ? ov' è ?

*D.C.* Eccola qua .

*Fil.* Ah non sai , che codesta è la serva ?

*D.C.* Ed or noi la facciamo una Signora .

*Mos.* Bettina , io mi rallegro , sai .

*Bett.* Obbligata ,

*Pan.* Or tempo è d'allegrezza , e ben si vedè ,

Ch' altro si pensa , ed altro poi succede .

*Bett.* A me più , che ad ogn' altro

A rider toccherà .

*Tutti* Comune a tutti il giubbilo ,

Ed il piacer sarà .

*Fine della Commedia.*